

Abbandonato sulla strada fra Lashkar Gah e Kandahar, la stessa dove era stato prelevato

PIANETA

«I carcerieri non parlavano quasi mai. Unici conforti la lettura del Corano e il pensiero dei miei cari»

Libero Torsello: «Incatenato, ho avuto paura»

In Afghanistan rilasciato il fotoreporter pacifista sequestrato 23 giorni fa. La gioia dei familiari
Il ministro D'Alema ringrazia Emergency e Sismi per come hanno condotto le trattative



Gabriele Torsello subito dopo la liberazione in una foto di Peacereporter, sopra la gioia della sua famiglia, a destra il capo del Sismi Nicolò Pollari Foto di Dario Caricato/Ansa(2)

La scheda

Afghanistan: i precedenti sequestri

Novembre 2003: Hassan Onal, un ingegnere turco rapito un mese prima dai talebani viene stato rilasciato illeso
novembre 2004: due dipendenti Onu e un diplomatico filippino sono liberati quattro settimane dopo essere stati rapiti

dicembre 2004: un ingegnere turco viene ucciso dopo essere stato rapito
maggio 2005: la volontaria italiana Clementina Cantoni viene rapita a Kabul nella sede di Care, l'organizzazione per cui lavorava. Dopo tre settimane viene rilasciata
agosto 2005: David Addison, un ingegnere britannico, viene

sequestrato nella provincia occidentale di Farah. Il suo corpo viene ritrovato il 3 settembre. I talebani ne rivendicano l'uccisione
aprile 2006: il 30 aprile viene trovato su una strada della provincia di Zabul il corpo privo di testa dell'ingegnere indiano K. Suryanarayam. L'uomo era stato rapito due giorni prima dai talebani.



di Gabriel Bertinotto

GABRIELE TORSELLO È LIBERO. I rapitori l'hanno abbandonato ieri mattina lungo la strada fra Lashkar Gah e Kandahar, la stessa dove l'avevano prelevato il 12 ottobre scorso. Il fotoreporter italiano sta bene, nonostante abbia trascorso quasi tutto il

tempo della prigionia incatenato, rinchiuso in ambienti privi di luce, con rarissimi contatti con i carcerieri. Forse già quest'oggi rientrerà in patria. «Ciao amore, stella mia, angelo mio», ripeteva al telefono Gabriele, quando ha potuto finalmente mettersi in contatto con la mamma Vittoria. Che nella sua casa di Alessano, in provincia di Lecce, ha vissuto una giornata di gioia e serenità, la prima dopo un incubo durato tre settimane. «Gabriele non ha fatto alcun riferimento al sequestro - diceva la signora Vittoria -. Parlava come se non ci sentissimo da ieri. Il primo a incontrare Torsello libero è stato un dipendente afgano dell'ospedale di Emergency a Lashkar Gah. Ancora una volta infatti i sequestratori avevano usato Emergency come canale di comunicazione. Stavolta non per far conoscere le proprie richieste, o per dare informazioni sulla salute dell'ostaggio, ma per annunciare il rilascio e far sapere dove si trovava Gabriele. Poche ore dopo il freelance era a Kabul, presso la nostra ambasciata.

«M'hanno tenuto sempre chiuso al buio per diversi giorni - racconta Torsello -. Poi mi hanno spostato in un altro posto. Ho passato la maggior parte del tempo bendato, con una catena di neanche mezzo metro fissata alle caviglie». I rapitori all'inizio erano cinque. Poi se ne sono aggiunti altri. Ma con loro i contatti erano quasi nulli. «Non volevano che parlassi, e poi c'erano problemi di linguaggio. Con qualcuno ho scambiato qualche parola in urdu e in pashtun. Nessu-

no parlava inglese. Venivano da me al mattino per portarmi il tè, e poi altre due volte per i pasti». Gabriele ha subito quattro trasferimenti. «Nei primi due c'era un tavolo, nel terzo avevo pochissima acqua e non mi facevano uscire».

Unici conforti la lettura del Corano, di cui il giornalista, che è di fede musulmana, possedeva una copia in lingua inglese, e il ricordo dei suoi cari. «Pensando a loro dimenticavo di avere le catene, di essere lì. Poi di colpo mi risvegliavo e mi rendevo conto che la realtà era ben diversa». Qualche volta ha avuto paura. «Soprattutto una notte. Ero seduto nella mia stanza, incatenato, aspettavo la cena. Sono arrivati e hanno aperto la porta. Uno mi ha preso e mi ha portato fuori, senza farmi mettere le scarpe e senza bendarmi, cosa che facevano sempre. Mi tirava forte, io avevo le catene, non riuscivo a stargli dietro e dovevo saltare per seguirlo. Ho pensato che mi avrebbero ucciso. Poi invece mi hanno messo in macchina e mi hanno spostato».

Euforia in Italia, tra i familiari e gli amici. «Gabriele ha dimostrato molto coraggio in questi momenti difficili» dice il padre che promette di rimpinzare di pesce il figlio, che gliel'ha scherzosamente chiesto nella telefonata di ieri pomeriggio. Ad Alessano attendono il ritorno anche le sorelle, la compagna Silvia, e il figlio di 4 anni, pure lui di nome Gabriele, che rivolse un toccante appello ai sequestratori per la liberazione del papà. Enorme soddisfazione negli ambienti governativi. Il ministro degli Esteri Massimo D'Alema ha lodato la «bella collaborazione tra Emergency da una parte e il Sismi dall'altra, naturalmente il nostro ambasciatore che è stato molto bravo e l'Unità di crisi della Farnesina». Da Kabul l'ambasciatore Etto-

re Francesco Sequi afferma che «il presidente D'Alema ha seguito con straordinaria umanità tutte le fasi della vicenda. Vorrei anche dire che a parte Emergency, una menzione particolare a mio avviso merita il ruolo veramente straordinario e decisivo svolto dagli uomini del Sismi». Il presidente del Consiglio Romano Prodi ringrazia

«la Farnesina, il ministero della Difesa e quanti hanno operato fattivamente per portare in salvo Torsello». Il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, si dice «partecipe della gioia e della soddisfazione per la positiva conclusione della vicenda». La quale resta in parte ancora avvolta nel mistero. Chi erano i rapitori?

Talebani, come tentarono di accreditarsi all'inizio attraverso assurde rivendicazioni di tipo ideologico («rimandate in Afghanistan l'apostata Abu Omar esule in Italia, ritirate le vostre truppe»), oppure criminali comuni? È stato pagato un riscatto? Interrogativi che per il momento rimangono senza risposta.

IL RETROSCENA Il lavoro di intelligence svolto dalla Prima Divisione ha trovato una sponda nella nuova politica estera italiana

Sempre in prima fila gli eredi di Calipari

di Vincenzo Vasile / Segue dalla prima

E il responsabile della Difesa, Arturo Parisi - hanno tributato al Sismi per il suo decisivo contributo al successo dell'operazione. Queste felicitazioni sono da estendere al capo del servizio? Sicuramente sì, secondo l'interessato. Che ha occupato uno spazio autogestito offerto dal Tg2 per ringraziarsi il governo in carica, che «ha fatto il massimo degli sforzi». E soprattutto per dire che la vicenda avrebbe confermato «quella che è l'immagine di questo servizio, nota agli italiani». Il coro dei De Gregorio e degli Scalfoja, esperti in materia, ha fatto il resto: Nicolò Pollari, il direttore del Sismi (finito nei guai giudiziari e di carriera per tutt'altra roba, attinente a spionaggi, depistaggi e bassi servizi alla malapolitica) «non si tocca».

Immane la telefonata di Berlusconi al direttore del servizio, per metterci il cappello. A questo punto, con ordine, cerchiamo di rispondere a una domanda essenziale per capire: chi è stato a intrecciare (facendo base sui riferimenti e sui contatti dei medici e volontari di Emergency) la trattativa in quel magna sociale, bellico e umanitario che è l'Afghanistan? All'opera sul campo, il governo e il servizio di sicurezza e informazione militare che da esso dipende hanno mobilitato un gruppo di uomini che fanno parte di una branca del Sismi che si chiama «Divisione ricerche». La stessa che era comandata, con raro senso di equilibrio ed efficienza, da un funzionario molto bravo e discreto, che si chiamava Ni-

cola Calipari. Fino al 4 marzo 2005.

Il suo nome oggi si conosce perché purtroppo quella sera nell'ultima missione è incappato o in una trappola, tesa da i militari di una potenza alleata del peso degli Usa, o in una catena di comando (americana) precipitata in un pazzesco tilt subito dopo la liberazione dell'ostaggio. Questa, bada te, non è un'altra, vecchia storia. Sono stati, infatti, personalmente gli ex-collaboratori più stretti di Calipari, il suo vice, gli altri agenti già «operativi» in Iraq, a liberare ieri Torsello. Dopo la morte di Calipari, erano già riusciti nella stessa impresa, proprio in Afghanistan a metà maggio, per salvare un'altra volontaria italiana, Clementina Cantoni. Questo gruppo è molto attivo e coeso. Ha un curriculum non solo

di tutto rispetto, ma anche istruttivo. In Iraq a un certo punto fu la loro «Divisione ricerche» che rilevò, per ordine di Pollari, dopo alcuni episodi rimasti oscuri, l'incarico di dirimere la matassa dei sequestri, che era stato originariamente affidato a un altro settore del servizio: la «Prima divisione» diretta da Marco Mancini. Cioè lo 007 che fu poi arrestato dalla Procura di Milano per il rapimento dell'ex-imam di Milano, Abu Omar, e inquisito per l'Affare Telecom. Qualche ora dopo la morte di Calipari, lo stesso Mancini, con grande stupore degli altri uomini del servizio, pur essendo da tempo inattivo - e per via di quelle vicende oscure - in quell'area, fu fatto salire sull'aereo che riportò in Italia Giuliana Sgrena. Pollari aveva cambiato idea su Mancini? O voleva far tutti contenti?

La foto che immortalava il protagonista dei futuri scandali sulla scialetta dell'aereo a Ciampino è all'origine delle confusioni e ambiguità mediatiche che segnano ancora adesso la vicenda del Sismi: l'arresto di Mancini - è quanto sostiene il presidente emerito della Repubblica, Francesco Cossiga - sarebbe stato disposto dalla Procura di Milano proprio per «distruocere il Sismi di Pollari». Oggi sappiamo come, nel frattempo, la «prima divisione» andasse guadagnando galloni e scatti di carriera nella palude di mistiche «campagne di disarticolazione» della sinistra giudiziaria e politica a colpi di dossier e di veline, che non hanno nulla da spartire con l'attività di controspionaggio.

Intelligence finalizzata a precisi obiettivi, negoziati rischiosi e riservati, sul filo del rasoio, che si aprono per chiudersi. È questo il terreno di impegno istituzionalmente corretto, e delicato, del servizio. Ed è qui che si stanno collezionando successi. Fino alla liberazione di Torsello. Una politica estera finalmente lucida e aperta al dialogo, ha potuto tendere quell'«ombrello» che mancò a Calipari. E a questi uomini, a questo Sismi, non a quello dei dossier e delle veline, che si rivolgono espressioni di gratitudine. Un'azienda che funziona da sola, anche se cambi il vertice dei manager. Un giornale che continua a vendere seppure cambi il direttore. Il resto è un sottofondo limaccioso. Il resto è un Sismi per il quale non c'è nessuna ragione, che non sia interessata, di rimpianto.

L'EX MARITO DI ANNA OXA

La «mediazione» dell'imprenditore Pacolli, l'uomo «X» l'ha chiamato da Kabul

ROMA «Non ho dormito tutta la notte, per le telefonate che ho ricevuto dall'Afghanistan, quando mi hanno offerto la liberazione di Gabriele Torsello. L'Italia mi deve una notte di sonno, in un albergo a cinque stelle a Roma». Scherza Bejet Pacolli, uomo d'affari e imprenditore svizzero di origine kosovara, conosciuto in Italia per essere l'ex marito di Anna Oxa, che ha raccontato di essere stato suo malgrado coinvolto nelle ultimissime ore nelle trattative che hanno portato Torsello alla libertà. Pacolli, che si trova ad Astana in Kazakistan, ha detto di aver ricevuto la telefonata dalla stessa persona «X» che era stato il suo contatto nel 2004 per la liberazione di tre ostaggi occidentali, funzionari dell'Onu, rapiti in Afghanistan, tra i quali una giovane kosovara, un irlandese e un filippino. «Mi hanno chiamato, non sono miei amici, mi ha chiamato la persona X, che mi ha aiutato a liberare gli ostaggi nel 2004, esattamente due anni fa. Erano in Italia circa le sei del pomeriggio: mi ha chiamato - ha ricostruito Pacolli - e mi ha detto

dovevamo incontrarci urgentemente in una moschea, senza perdere altro tempo, perché loro avevano «un mio connazionale». In realtà là mi conoscono come italiano, visto anche il mio cognome. Ero molto agitato, mi ha fatto tanto piacere questo contatto. Ha insistito per vederci presto, ma poi la telefonata è caduta».

Pacolli ha spiegato che per lui, che si trova ad Astana per seguire i cantieri delle sue imprese di costruzione, era «impossibile andare all'appuntamento». È a questo punto che Pacolli decide di chiamare Gigi Moncalvo: «Era tardi e ho chiamato Moncalvo che è un mio vecchio conoscente ed amico e gli ho detto: «Gigi, dobbiamo fare qualcosa, perché io ho questa possibilità». Lui mi ha risposto: la «situazione è complicata, io ti metto in contatto con il Sism». Poi ho ricevuto una chiamata e sono stato più di una mezz'ora con un ufficiale di Roma», che ha telefonato a Pacolli direttamente a numero di Astana.

POLEMICHE

Pollari cerca la rivincita in un'intervista al Tg2

Alla notizia del rilascio di Torsello, il Tg2 ha chiamato Nicolò Pollari per un'intervista telefonica in cui il direttore del Sismi ha potuto vestire i panni dell'eroe e smettere almeno per un po' quelli dell'indagato per il rapimento di Abu Omar, e (vedi l'ultimo numero dell'Espresso) del presunto mandante della campagna di bufale su Telekom-Serbia. «Abbiamo fatto la nostra parte, confermando quella che è l'immagine di questo servizio, nota agli italiani» -ha detto Pollari, che sui propri guai giudiziari, ha aggiunto: «Le difficoltà e le polemiche appartengono appunto alla polemica ed è un aspetto sul quale preferisco non entrare. Noi in genere preferiamo occuparci di lavoro, più che di polemiche e, in questo senso, abbiamo agito anche in questa circostanza con il sostegno, l'aiuto determinante e il supporto del governo».

«Era proprio opportuno l'intervento in diretta telefonica del direttore del Sismi al Tg2 per incassare pubblicamente la lieta notizia della liberazione di Gabriele Torsello? - si chiede il deputato Maurizio Fistarol della Margherita -. Nel giorno in cui infuriano le polemiche per le rivelazioni dell'Espresso, riprese con grande risonanza mediatica da tutti i quotidiani, sarebbe stato lecito attendersi maggiore prudenza da un telegiornale del servizio pubblico».

Del tutto opposta l'opinione di Sergio De Gregorio, presidente della commissione Difesa del Senato: «Non condivido la critica di Fistarol, che si ascrive al novero delle aggressioni strumentali ad una istituzione che viene sistematicamente bersagliata senza che le sia consentito diritto di replica e che dovrebbe perfino tacere in presenza di risultati clamorosi come questo, invece di vedere prevalere l'orgoglio condiviso e la soddisfazione della politica e delle istituzioni». Con il pretesto di complimentarsi per il felice esito del sequestro, si è fatto vivo anche Berlusconi, che guidava il governo quando una parte del Sismi collaborò illegalmente con la Cia nel rapire Abu Omar. «Questo successo del nostro servizio militare è ancor più degno di rilievo se si pensa alla pressione e alle strumentalizzazioni delle quali il Sismi è stato fatto oggetto negli ultimi mesi». Quanto alle rivelazioni dell'Espresso, i legali di Pollari hanno fatto sapere che il loro cliente intende agire in sede giudiziaria contro il settimanale.

